

ATTUALITÀ CAGLIARI TURANDOT

# Il regno della Principessa di Gelo

Di Sabino Lenoci



**I**l Teatro Lirico di Cagliari rende omaggio allo scultore sardo, Pinuccio Sciola, scomparso lo scorso anno, autore delle scene di **Turandot**, capolavoro pucciniano. Si tratta della fortunata produzione che il teatro mise in scena nell'estate di due anni orsono, accolto da un grande successo di pubblico, pubblico che non è mancato ad affollare il teatro anche in questa ripresa. Cast completamente rinnovato, a cominciare dalla concertazione del maestro Alpesh Chauhan, direttore con esperienza sinfonica che si cimentava per la prima volta con il repertorio operistico e, manco a dirlo, con una partitura di Giacomo Puccini complessa ma al tempo stesso ricca di espressività e energia sonora. A conti fatti il maestro ha saputo tenere in mano la compagine orchestrale sarda, sempre puntuale e professionale, evidenziando i momenti più trascinanti dell'opera. La messa in scena di Pierfrancesco Maestrini era ripresa, in questa ripresa, da Alessandra Panzavolta, altresì esperta coreografa che ha ben guidato i movimenti

*Cagliari: Ripresa la Turandot con le scene di Pinuccio Sciola. Nel cast si impone la Liù di Olga Busuioc*

delle masse artistiche sul palcoscenico. Buono il rendimento del Coro dell'Istituzione, ben istruito dal maestro Gaetano Mastroiaco, così come quello del Coro delle Voci Bianche, dirette da Enrico Di Maira. L'impianto scenografico era formato da enormi pareti che aprivano e chiudevano il fondale da cui apparivano le belle sculture di Sciola, come nell'ultimo atto, e il palazzo del Re Altoum con il bozzolo scultoreo della Principessa di Gelo, Turandot. Stile monocromatico e un po' anonimo, per il popolo cinese, sontuoso per il reame e di Turandot (una serie di mantelli colorati secondo il colore degli



Scene di **Turandot** al Teatro Lirico di Cagliari (Foto Priamo Tolu)



indovinelli, che le ancelle sfilano ad ogni enigma) portavano la firma di Marco Nateri, che ha curato anche l'efficace apparato luci. Punto di rilievo della locandina era la Liu di Olga Busuioic, a cui sono andati gli applausi più convinti del pubblico. Il soprano moldavo, bella voce, timbrata ed estesa, buon fraseggio e una perfetta dizione, ha reso a tutto tondo il delicato e poetico personaggio di Liu. Poco a fuoco la Turandot di Susanna Branchini che presenta una emissione vocale forzata e non controllata: i suoi acuti risultano fissi e la dizione incomprensibile; il suo rendimento scenico non migliora la situazione. Di buone intenzioni il Calaf di Amadi Lagha, dotato di una bella voce tenorile, a cui necessitano un maggior controllo del registro acuto e una linea interpretativa da perfezionare; a dire il vero il tenore è stato chiamato a sostituire il titolare pochissimi giorni prima della prima e senz'altro a lui va il plauso di aver saputo affrontare la situazione. Da perfezionare anche la prestazione di Antonio Di Matteo nei panni di Timur: al giovane basso non mancano le doti vocali ma necessita

un maggior approfondimento del personaggio. L'idea di Maestrini di concepire le tre maschere di corte come dei saltimbanchi vedeva lo sdoppiarsi dei personaggi (naturalmente vestiti allo stesso modo). Fino alla fine dell'opera i doppi saltellanti non si accostano alle vere maschere. Pertanto all'occhio poco esperto per tutto lo spettacolo sembra che siano proprio i tre cantanti a fare piroette da un punto all'altro del palcoscenico. Ma a lungo andare tutto questo disturba un po' l'azione distraendo l'attenzione dai Ping, Pang e Pong interpretati, rispettivamente, da Gocha Abuladze, Gregory Bonfatti e Massimiliano Chiarolla. La locandina era completata dal Mandarino di Filippo Fontana, dal Principe di Persia e Altoum di Enrico Zara, dalle ancelle di Vittoria Lai e Martina Serra. Lo spettacolo, come giusto, si conclude con la morte di Liu, lì dove Giacomo Puccini interruppe la composizione. Alla fine applausi per tutti, in particolar modo per Liù.

17 marzo

